

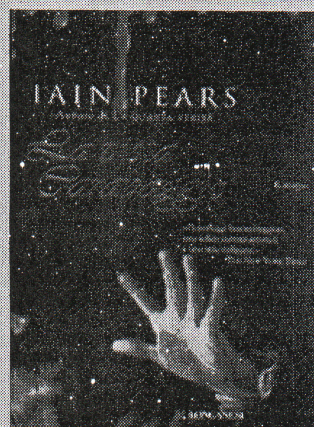
## Una Roma misteriosa e affascinante nel romanzo di Iain Pears In libreria "La pista Caravaggio"

Il mistero e fascino di Roma sono un terreno fertilissimo per chi decide di ambientarvi una vicenda mozzafiato, un giallo raffinato in cui il presente si imbatte e si scontra con segreti secolari. Ben lo sa Iain Pears, giornalista, storico dell'arte e consulente televisivo inglese, di cui la casa editrice Longanesi ha pubblicato in questi giorni "La pista Caravaggio" (264 pagine, euro 16,60), un romanzo da gustare dalla prima all'ultima pagina. Gli ingredienti sono davvero perfetti: un piccolo monastero nascosto in un dedalo di strade, una tela attribuita a Caravaggio di cui viene annunciato l'imminente furto, una piccola icona della Vergine che viene rubata per davvero, il nucleo investigativo per la tutela al patrimonio artistico alle prese con un rompicapo, un ex mercante d'arte dal

fiuto infallibile... e soprattutto la presenza costante di una città stupenda. "Uno degli aspetti più affascinanti di Roma - si legge nel libro - è che neppure chi vi abita da tempo e la conosce palmo a palmo può sfuggire a continue sorprese. Ogni strada, per quanto squallida o fatiscente appaia a prima vista, tutta o in parte, può contenere una piccola gemma nascosta in un angolo oscuro, che passa quasi sempre inosservata, ma aspetta di essere scoperta. A volte si tratta di una cappella rinascimentale grande come una casetta per le bambole, schiacciata in mezzo a orrendi casermoni fatti erigere da un dei tanti palazzinari del Novecento o trasformata casualmente in una rotonda per il traffico. Oppure dei resti di un antico palazzo, annidato tra un parcheggio per automezzi pesanti e una

linea ferroviaria. O anche di un edificio rinascimentale, ristrutturato a condominio e sferzato incessantemente dai fumi dei tubi di scappamento delle auto e dal frastuono del traffico, che conserva però ancora il suo cortile interno con l'elegante loggiato a colonnine, la pavimentazione a ciottoli coperta di muschi e una fontana scolpita, con ninfe e dee, i cui fruscianti zampilli di seta danno il benvenuto a casa agli stanchi pendolari". Del volume si parlerà a Nuova Spazio Radio (88.150 MHz), nel corso dell'intervista possibile di "Questa è Roma", il programma ideale e condotto dalla professoressa Maria Pia Partisani, in studio con Livia Ventimiglia ogni mercoledì dalle 13 alle 14 e in replica la domenica dalle 9.30 alle 10.30.

Cinzia Dal Maso



di Annalisa Venditti

A far grande Roma, nell'antichità, non furono soltanto i letterati, l'esercito e i governanti, ma anche quella massa di artigiani che, con il suo instancabile lavoro, contribuì alla sussistenza pratica e allo sviluppo della civiltà. Una storia minore, che ci viene raccontata dalle fonti sullo sfondo dei grandi avvenimenti e di cui abbiamo testimonianza dai tanti manufatti giunti sino a noi. Un mondo di lavoratori più o meno sommersi che affollavano la città con i loro mestieri e le loro infinite specializzazioni. Nelle botteghe, dette tabernae, si costruiva e si aggiustava, si ricevevano i clienti e si chiudevano affari. Si viveva tra il caos e le numerose richieste.

Il tempo trascorreva scandito dal colpo del martello per l'orefice Brattiarus, immortalato sul suo rilievo funebre oggi conservato ai Musei Vaticani. L'aurifex, come dice l'iscrizione, è seduto e continua per l'eternità a battere sull'incudine un oggetto di forma allungata. Lo sguardo sembra concentrato in quel gesto, chissà quante volte compiuto, talmente quotidiano da diventare immediato, quasi scontato. Così forse sarà stato anche per tutti gli altri, per il fabrum (il fabbro), il ceramista (figulum), il ciabattino (sutor), il carrozziere (cisiarius), il sarto (sartor), uomini che dal lavoro manuale traevano guadagno e sostentamento. Nonostante l'utilità di certi mestieri, la società colta romana ne disprezzava profondamente la natura. Una bassa considerazione colpiva tutto ciò che aveva a che fare con l'attività



## Le strade cittadine pullulavano di botteghe artigiane Costruire e riparare: i mestieri nell'antica Roma

artigianale e con il lavoro salariato, coinvolgendo inevitabilmente anche la condizione dell'artista, non tenuto nella considerazione che in epoca moderna siamo abituati a dare a questa figura. "La bottega artigianale non si concilia affatto con la condizione di un uomo libero", diceva Cicerone, sottolineando che "tutti gli artigiani praticano un basso mestiere" e pure per Seneca "i mestieri dell'artigiano" erano "vili e volgari". Una

certa insoddisfazione si manifestava anche nei confronti del disordine e della confusione prodotte dalle botteghe in città. Molti desideravano mandar via gli artigiani dal centro di Roma, assegnando zone ben delimitate alle loro attività, che tendevano ad allargarsi e a occupare in modo disordinato più spazi possibili. L'imperatore Domiziano (80-96 d.C.) cercò di regolamentare il caos metropolitano dei

mestieri. "Tu, Germanico, hai ordinato di sgombrare i vicoli e dove prima si vedeva un sentiero, ora possiamo percorrere una via. Nessun pilastro è ora circondato da bottiglie legate intorno a essi, né il pretore è costretto a camminare in mezzo al fango, né il rasoio alla cieca è impugnato in mezzo a una turba che si pigia e nere botte ingombrano le vie. Barbieri, osti, beccai e cuccinieri stanno ciascuno davanti la loro soglia. Ora si può dire

che Roma è Roma, prima era una grande confusione di baracche".

Una lotta - quella amministrativa - tra l'ordine e disordine, tra la compressione delle botteghe e il loro naturale sconvolgimento di cui è forse difficile percepire le proporzioni. Le strade cittadine pullulavano di botteghe. Lungo il Tevere fiorivano le attività commerciali. A Trastevere c'erano i conciatori, che lavoravano il cuoio, gli ebanisti, i vasaio. In

periferia trovava posto la lavorazione del vetro. Lungo le vie consolari erano collocati i grandi mattonifici, fondamentali per la produzione di materiali edilizi all'ingrosso.

Quello che dobbiamo immaginare tra i vicoli di Roma, è un universo di specialisti e bottegai che si tramandavano il mestiere di padre in figlio, di generazione in generazione, talvolta arricchendosi a tal punto da diventare piccoli imprenditori. Agli inizi dell'attività e per la maggior parte degli artigiani dobbiamo comunque pensare ad una vita trascorsa a produrre e a "reficere", riparare. Sbagliato sarebbe generalizzare la condizione giuridica degli artigiani, differente a seconda del periodo e dell'ambito analizzato. Libero di nascita poteva essere il padrone o il salariato, ma tanti erano nelle botteghe gli schiavi o gli schiavi liberati. La manodopera servile ovviamente era largamente utilizzata per i lavori più umili, più faticosi e quindi meno specializzati.

Le grandi proprietà, poi, avevano a servizio artigiani incaricati della fabbricazione, riparazione degli attrezzi e dell'abbigliamento del personale. Tra gli artigiani c'erano anche donne, operarie per lo più destinate all'oblio di cui troviamo flebile traccia nelle iscrizioni e in altri documenti, che si adoperavano nella lavorazione della lana, "femineus labor", sarte, pettinatrici, confezionatrici di corone fiori e persino fornaie.

Pagina a cura  
di Antonio Venditti  
[www.specchiromano.it](http://www.specchiromano.it)

## Un tuffo nella comunicazione multimediale

Cinque giornate di full immersion a Sermoneta e Cisterna di Latina

Conoscere tutti i segreti della comunicazione multimediale, per riuscire a progettare un marchio, sviluppare un piano di comunicazione integrato, o promuovere la propria immagine attraverso le potenzialità creative e tecnologiche di web design, web usability, grafica, web writing, videomarketing, tv, web mash-up e graphic project, è un sogno che può diventare realtà, grazie alla Scuola Estiva "Audiovisivi e Multimediale: Interactive Design". Dedicata allo "Studio e analisi dell'interattività, delle strategie comunicative e

del design legati agli audiovisivi e alla multimedia", il corso consiste in cinque giornate di full immersion, armati solo di telecamera e pc, con la guida di alcuni tra i più autorevoli esponenti italiani della comunicazione, del design e dello spettacolo. Nella suggestiva cornice medievale di Sermoneta e nel palazzo cinquecentesco di Cisterna di Latina, l'apprendimento facile e immediato delle moderne tecnologie comunicative si sposterà con la storia, dal 20 al 25 luglio.

La "Digitales" - presieduta da

Giovanni Curtis dell'Università La Sapienza di Roma, in collaborazione con la Fondazione Tullio Levi Civita e l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli - ha coinvolto luminari come Mario Morcellini, Giorgio De Vincenti e Giulio Angelini, che insieme con numerosi professionisti del settore assicureranno agli allievi un contatto diretto con le attività legate alla cultura e alla media nell'impresa, oltre che un elevato livello d'insegnamento e apporti teorici e pratici innovativi, utili anche per chi svolge già mansioni di carattere

pratico nell'ambito delle tematiche proposte. Particolarmente interessante, il workshop dove far interagire allievi con professionisti dei campi della comunicazione.

Al termine del corso verrà rilasciato agli studenti un attestato di frequenza valido ai fini del riconoscimento di crediti formativi presso alcune università e istituzioni.

Il costo è limitato: solo 400 euro per alloggio, prima colazione e trasporto tra le sedi, con ulteriore riduzione di 100 euro per professionisti del settore,

disoccupati, studenti o per chi non usufruisce dell'alloggio.

Bando e modulo d'iscrizione possono essere scaricati dal sito [www.digitales.it](http://www.digitales.it), essere richiesti all'indirizzo e-mail [scuola.estiva@digitales.it](mailto:scuola.estiva@digitales.it) o ai numeri 328.1689010 (dal lunedì al sabato dalle 9 alle 19) e 06.90286784 (dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 13 e dalle 14 alle 16) e inviati anche per fax allo 0773.1871016. La scadenza dei termini per l'iscrizione del 12 luglio 2009 è stata prorogata di qualche giorno.

Antonio Venditti